

CIÒ CHE DEBONO GLI UOMINI DI CULTURA AL BEATO PIO DECIMO

Chi scrive, ricorda bene gli avvenimenti che condussero Pio X a condannare con la *Enciclica Pascendi Domini gregis* il modernismo quale "sintesi di tutte le eresie".

L'*Enciclica* condannò quelle posizioni di pensiero che avevano trovato seguaci anche nel mondo cattolico e che rappresentavano la negazione del carattere soprannaturale del Cattolicesimo, ossia, tra l'altro, l'agnosticismo maturato per opera della filosofia naturalistica che nega alla ragione la capacità di conoscere ogni realtà ultrafenomenica, l'immanentismo che affermava l'esistenza di Dio soltanto in base ai dati soggettivi e alle esigenze dello spirito che postula il divino; la fede non conoscenza di verità rivelate da Dio, ma sentimento nel quale consiste l'esperienza individuale; il dogma frutto di una elaborazione soggettiva in continuo sviluppo relativo nella sua forma, per adattarsi alle diverse esigenze dei tempi; in virtù della concezione soggettivista è giustificata quella interpretazione della Scrittura che ne fa un seguito di racconti leggendari e primitivi. Potrei continuare a lungo nell'enunciare gli errori dei modernisti; basta concludere con un'immagine con la quale alcuni di essi ritenevano di rendere evidente la funzione della loro attività: la Chiesa è un vecchio albero la cui corteccia si rompe e cade; bisogna dunque lasciare che questa corteccia caschi, che l'albero ritrovi la sua giovinezza; bisogna dunque rinnovare la Chiesa liberandola dalle sovrastrutture. Se non che le sovrastrutture erano la capacità della ragione a conoscere Iddio, il dogma non frutto di evoluzione ma rivelazione di Dio; la Scrittura libro sacro che contiene gli insegnamenti di Dio, la vita sacramentale necessaria per l'uomo di Fede.

Di fronte alle affermazioni sempre più ardite dei modernisti e di fronte al fatto che molti ingenui prestavano fede a queste affermate esigenze di rinnovare la Chiesa e le sue istituzioni, Pio X non esitò. Nei primi anni del pontificato formulò la diagnosi del male del quale erano afflitti troppi uomini anche di Chiesa. "Per varie strade, egli scrisse, il modernismo conduce all'ateismo e alla distruzione della Religione. L'errore dei protestanti ha segnato il primo passo su questa via; il secondo l'ha fatto il modernismo; a breve distanza di tempo seguirà, se non si muta indirizzo, l'ateismo". Pio X non si mostrò solo sdegnato, severo, ma scrisse una frase che i traduttori italiani hanno attenuato parlando dei modernisti e dei loro tentativi; disse: "bitem commovent". Pio X era conscio del pericolo di fronte al quale la Chiesa si trovava per opera di un movimento che si faceva sempre più vasto: "La ragione prima di questo successo", egli scrive, "è lo stretto legame che vi ha tra gli storici e i critici di queste scuole, non tanto la diversità di razze e di nazionalità". Pio X condannò inesorabilmente.

Ma la *Pascendi Domini gregis* dell'8 settembre 1907 non è solo atto solenne di condanna del modernismo nelle sue varie manifestazioni filosofiche, teologiche, bibliche, morali; chi la rilegge e la medita oggi, a distanza di quarantaquattro anni, quando il modernismo è scomparso e sono pure scomparsi i suoi difensori, e nessuna traccia rimane nella cultura moderna di quanto esso ha tentato di fare, rileva che quella mirabile *Enciclica* è la difesa della concezione soprannaturale della vita, quale ci è offerta da Cristo stesso, contro i tentativi del pensiero moderno di negarla nei suoi fondamenti. È una dimostrazione della infondatezza delle varie forme con le quali

la filosofia moderna idealista è presentata come il frutto massimo dell'ingegno umano (immanentismo nelle sue molteplici forme, pragmatismo, storicismo, ecc.); è una dimostrazione della capacità della ragione umana a conoscere il vero, a interpretare la storia, a leggere la sacra Scrittura interpretando oggettivamente i documenti dell'antichità; la Chiesa si rivela cioè nella sua grandezza di maestra dell'umanità in questa Enciclica.

Ma non solo è mostrata dall'Enciclica la infondatezza degli errori del pensiero moderno, la fatuità delle obiezioni mosse contro le verità della Rivelazione e della vita soprannaturale, ma è indicata all'uomo moderno una via sicura per interpretare i fatti della storia e i documenti della natura per arrivare alla conoscenza di Dio e per ascoltare la Sua parola rivelatrice.

Oggi, cessato il tumulto e il chiasso sollevato dai modernisti, vediamo chiaramente che questa mirabile Enciclica è il punto centrale di un seguito di documenti che si iniziano con il Sillabo di Pio IX e che si continuano sino alla Humani generis di Pio XII attraverso le varie Encicliche di Leone XIII, in cui tutti gli aspetti del pensiero e della vita moderna furono esaminati e mostrati nella vera luce. Oggi comprendiamo il valore di questa Enciclica, che non tanto e non solo mostra la vanità del modernismo, ma soprattutto mostra che i seguaci del così detto pensiero moderno, quando accusano noi cattolici di essere fuori del nostro tempo, e di non essere in condizione di capire i documenti dei moderni pensatori, non tengono conto di questa visione del mondo che Pio X ha additato al mondo per la sua salvezza.

Consiglio a lettori di questa rivista di riprendere fra le mani la Pascendi Domini gregis e meditarla. Se sono uomini di pensiero, specie se coltivano filosofia e storia, si vedranno difesi dalla invidia degli errori moderni, e vi accoglieranno una parola che

potrà servire loro di indirizzo sicuro per le loro indagini. Se sono uomini che vivono la loro vita senza speciali preoccupazioni di studio, coglieranno in quella Enciclica le ragioni che militano in difesa della loro vita cristiana. Gli uni e gli altri ringrazieranno Iddio di aver dato alla Chiesa un Pastore come Pio X, che si può chiamare il salvatore dell'uomo del nostro tempo dagli errori moderni.

Mentre io testè rileggevo la Enciclica, levato lo sguardo, vidi in un angolo del mio tavolo, accumulati per ragione di un certo studio, vari libri e giornali; ecco la Critica di Benedetto Croce, un volume di Hegel, un altro di Kant, due libri esistenzialisti di Sartre e di Heidegger; dal cumulo spuntano alcune riviste moderne: il Mondo, Belfagor, ed altre ancora, ejusdem furfuris, nonchè un fascicolo recente della Nuova Antologia con alcune lettere inedite del Fogazzaro; quanti scrivono in queste riviste si scandalizzano perchè noi cattolici siamo così retrivi, così conservatori, così chiusi alla modernità, come essi dicono, da non capire che il Cristianesimo non può più dire una parola di verità all'uomo del nostro tempo; dal cumulo di libri sgusciano giornali a grande tiratura, il Corriere della Sera, il Giornale d'Italia, la Stampa ove avevo letto qualche ora prima articoli sulla beatificazione di Pio X e in cui si rievocavano uomini e avvenimenti del modernismo. Il Giornale d'Italia, chiudeva l'articolo con severe parole esaltando l'opera salvatrice di Pio X: "negare non si può che Pio X non fu un Papa, fu il Papa, perfettamente identificato con la funzione sovrana di cui era stato investito, esercitata eroicamente. Per questo oggi, giustamente, la Chiesa lo pone sugli altari".

Sottoscrivo a queste parole e ricordo agli immemori il tratto caratteristico del volto di Pio X: una infinita tristezza che ammonisce ad essere fedeli alla Chiesa, per non contristare Gesù, il Salvatore nostro, e il Suo Vicario.

CRISTIANUS